

materiali, allo scopo di cavarne un utile? Quanto alla seconda e alla terza premessa, è certo che in molte parti d'Italia, dove l'industria non si è ancora svolta e organizzata modernamente, essa si esercita in piccola scala; ma il progresso consiste appunto nella più larga organizzazione industriale permessa dalla più facile disponibilità delle grandi forze naturali. Ora, dove l'industria è ancora allo stato primitivo, è chiaro che la sostituzione dell'acqua al carbone non si potrà fare che lentamente, anzi è così che deve farsi per assicurare un progresso veramente serio e duraturo.

Ma dove l'industria è già organizzata, come in alcune regioni dell'Alta Italia, non sta l'asserzione che la sostituzione avvenga lentamente. Succede anzi il fenomeno contrario; ed è per questo che nel momento attuale v'è una sosta momentanea, un'offerta di forze qualche volta superiore alla domanda, motivata appunto dal fatto che i capitali italiani e stranieri si son lanciati con foga, forse eccessiva, su questo nuovo e promettente impiego degli impianti idroelettrici.

Queste considerazioni e anche la mia incrollabile convinzione che l'industria nazionale debba attendere il suo ulteriore sviluppo più dalla iniziativa privata che dall'intervento del Governo, spiegano le seguenti mie risposte alle diverse questioni del quarto quesito.

Credo, prima di tutto, che le iniziative private siano sufficienti a garantire l'interesse collettivo. Difficilmente l'interesse dello Stato potrebbe indirizzare e organizzare l'industria di un paese così opportunamente e solidamente come possono farlo l'iniziativa e l'interesse degli individui e del capitale. Per secondare e stimolare queste iniziative il sistema delle concessioni delle forze derivabili dalle acque pubbliche è, a mio modo di vedere, il solo possibile e conveniente, quando lo si spogli di tutti gli ostacoli, di tutti gli oneri e di tutte le difficoltà amministrative, riservando solo allo Stato il diritto di esigere che nessuno possa tenere una concessione senza sfruttarla entro un equo termine, come appunto dispone la legge vigente. E quindi credo che sarebbe un danno per l'economia nazionale, se lo Stato avocasse a sé lo sfruttamento delle forze idrauliche.

Ho già mostrato che il costo capitale del cavallo effettivamente disponibile su una linea di trasmissione elettrica della forza d'una caduta difficilmente scende sotto le L. 1000, indicate